

III domenica di Avvento

La terza domenica di Avvento è chiamata tradizionalmente la domenica del *Gaudete!* (gioite). Quest'invito alla gioia risuona in maniera straripante nella prima lettura: «*Si rallegrino il deserto e la terra arida [...] si canti con gioia e con giubilo [...] griderà di gioia la lingua del muto [...] felicità perenne splenderà [...]*» (Is 35,1-10). Il contesto storico di quest'annuncio profetico è l'ormai prossima liberazione del popolo d'Israele dall'esilio babilonese con il conseguente gioioso ritorno in patria. Questa liberazione voluta da Dio, per molti ormai insperata, viene descritta dal profeta Isaia con immagini "miracolose": i ciechi vedranno, i sordi udranno, i muti parleranno... Traduzione: "Quando Dio interviene può fare qualunque cosa, non ci sono limiti alla sua capacità di salvezza! Perciò, qualunque situazione di sofferenza e dolore stai vivendo, non perdere la speranza, fatti coraggio e invoca con fiducia il tuo Dio..."

Passiamo al Vangelo. Gesù compie "alla lettera" la profezia di Isaia, poiché egli guarisce tanti malati: ciechi, sordi, muti, zoppi, lebbrosi, arrivando persino a far tornare in vita delle persone morte. Quelle parole di Isaia con Gesù si fanno "carne"! Davvero Dio è sceso sulla terra con tutta la sua potenza e gloria per beneficiare l'umanità, liberandola dai suoi mali. Veniamo ora ai nostri giorni, duemila anni dopo il primo avvento di Gesù. Quanti ciechi ci sono nel mondo? Quanti sordi? Quanti malati gravi? Quanti morti? Come devo leggere oggi le parole profetiche di Isaia che parlano di una "felicità perenne" e come interpretare quei strabilianti miracoli operati da Gesù?

Per cercare una risposta torniamo al Vangelo, all'esperienza di Giovanni il Battista. Egli ha speso tutta la sua vita annunciando la venuta prossima del Messia, quello che avrebbe compiuto le parole profetiche di Isaia e che avrebbe portato la "felicità perenne" su Israele. Questa gioia però Giovanni sembra non gustarla, trovandosi imprigionato a rischio della morte (che avverrà poco tempo dopo), per aver difeso pubblicamente, davanti ai potenti, la Legge di Dio. Nel buio della prigione Giovanni viene assalito da un dubbio: "E se mi fossi sbagliato? Forse Gesù non è il Messia annunciato dai profeti!". Tradotto esistenzialmente ciò significherebbe che Giovanni Battista ha "fallito" la sua esistenza, adoperando le sue energie in una missione che, alla fine, si è rivelata inconcludente, inutile e persino falsa.

Ai dubbi non ci si gira intorno, bisogna affrontarli con coraggio e determinazione. Giovanni infatti non si lascia rodere dal dubbio, ma cerca una risposta, risposta che solo Gesù può dargli: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*» (Mt 11,3). La risposta di Gesù è un invito alla "fiducia" nei segni miracolosi da lui compiuti: «*I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo*» (Mt 11,5). È lo stesso invito che Gesù fa oggi a ciascuno di noi: "Guardati intorno, informati, non sai quante persone oggi hanno sperimentato la mia potenza guaritrice? Non parlo tanto delle guarigioni fisiche, ma di quelle spirituali. Quante persone erano morte alla vita, perché immerse nel peccato, e io le ho liberate dal male. Quanti usavano la loro bocca per bestemmiare e ora lodano Dio. Quanti non volevano assolutamente sentir parlare di Dio e ora sono diventati miei missionari...". Tanti di noi possono testimoniare la stessa cosa. Anch'io sono stato guarito e liberato dal male del non senso della vita, per poi essere chiamato a vivere al servizio di Gesù.

Tutte queste esperienze di vita testimoniano che quelle parole di Isaia sono state compiute da Gesù non solo durante il suo primo avvento, ma a ogni suo continuo avvento nella storia di ogni uomo. Rimane però ancora un punto da chiarire. I miracoli compiuti da Gesù non prescindono mai da una relazione personale con lui e sono sempre finalizzati a liberarci dal male e farci entrare nel suo regno. Però, anche se Gesù è il Signore dell'universo, il male nel mondo rimane. Ma il mondo non è eterno. Un giorno Gesù verrà a porre fine alla storia umana, separando per l'eternità il bene dal male (questo sarà il suo giudizio). Sarà il paradiso allora il "luogo" dove le parole profetiche di Isaia troveranno il suo pieno e definitivo compimento: «*Felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto*» (Is 35,10).

E noi viviamo nell'attesa di quel momento...